

SOLENNITÀ DELL'ASCENSIONE DEL SIGNORE (C)

«Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto».

Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

(Lc 24,46-53)

Dopo il racconto dell'apparizione ai discepoli di Emmaus e agli Undici, l'evangelo di Luca si avvia rapidamente alla sua conclusione, e l'autore si preoccupa di condensare in pochi versetti tutta una serie di elementi di grande valore teologico: la conformità del mistero pasquale alla verità proclamata dalle Scritture; il compito dei discepoli di annunciare la conversione e il perdono dei peccati; il comando di restare in città in attesa dello Spirito. A questi elementi condensati nelle parole del Risorto rivolte agli Undici segue il racconto dell'*assunzione* di Gesù al cielo e del ritorno dei discepoli in Gerusalemme.

Nonosteremo qui sulla tematica dell'intelligenza delle Scritture, che è stata comunque affrontata nelle letture liturgiche di queste ultime domeniche, per soffermarci invece sulla missione affidata ai discepoli e sull'attesa dello Spirito, nonché sul motivo dell'*assunzione/ascensione* di Gesù al cielo.

Mandati nel mondo per l'annuncio del perdono

Quando appare ai suoi discepoli, il Risorto comunica loro alcune istruzioni e compiti.

L'evangelista, mostrando l'efficacia della morte e risurrezione di Gesù, introduce però un elemento nuovo, che è quello della missione universale dei discepoli (*«nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme»*). In tal modo i discepoli prolungano nel mondo l'opera salvifica di Gesù; sarà però importante che l'annuncio del perdono e della conversione sia fatto 'nel suo nome'. Ciò non significa semplicemente che è lui a mandarli e ad autorizzare la loro predicazione, ma che la realtà di essa e la sua fecondità attingono appunto al 'nome' di Cristo, cioè alla realtà del Risorto. In questo senso il perdono annunciato dai discepoli è davvero la gloria del Crocifisso, anticipo della risurrezione finale, segno di quella, già avvenuta, di Gesù; la missione degli apostoli è dunque un essere sospinti dalla forza del perdono per offrire a tutti un perdono senza limiti! L'annuncio evangelico è l'annuncio della vita (At 11,18: *«Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!»*) e la vita credente è riconciliazione con l'Autore della vita. In definitiva, la penetrazione del mistero della pasqua di Cristo, 'at-testato' nelle Scritture, deve spingere la comunità a farsi carico dell'evangelo da annunciare al mondo intero, invitando alla conversione e proclamando l'illimitato perdono di Dio. Con il mandato ai discepoli, il Risorto delinea il programma della Chiesa nel tempo che precede il suo ritorno glorioso; gli Atti degli Apostoli mostreranno come tale programma cominci ad attuarsi, compiendo il comando del Signore e il progetto di Dio manifestato nelle Scritture.

Bisogna notare come l'evangelista ricordi pure che l'evento del perdono presuppone una disponibilità da parte di colui che accetta l'annuncio nel nome di Gesù, e tale disponibilità consiste concretamente nella conversione. Certamente anche la conversione è frutto della predicazione, e perciò dell'intervento divino nel cuore di chi ascolta, ma essa è anche un processo nel quale

l'evangelizzato mette in questione se stesso, rivede profondamente la propria vita, aprendosi alla verità sull'umano dischiusa dall'evangelo.

Infine l'evangelista Luca ritiene di dover precisare il punto di partenza di tale annuncio, e cioè Gerusalemme. Questo perché Gerusalemme è come il punto di passaggio tra due tempi della storia della salvezza: quello della preparazione, per cui essa è il luogo dove si conclude il cammino di Gesù, e quello del compimento, costituito dall'evento pasquale e dalla missione conferita dal Risorto. Gerusalemme ha un'importanza teologica, non solo geografica! Le chiese provenienti dalle genti non dovrebbero mai dimenticare che Gerusalemme è stata la chiesa madre e che la pienezza della missione si avrà solo quando la comunità cristiana avrà recuperato anche le proprie radici ebraiche.

Una comunità in attesa dello Spirito

Per questa missione dell'annuncio del perdono e della conversione, i discepoli possono e debbono contare non su se stessi, ma sulla forza che riceveranno dall'alto, cioè dallo Spirito promesso dal Padre e donato dal Crocifisso risorto. Ecco allora che, al centro delle parole del Risorto prima di congedarsi dai suoi, sta proprio questa promessa dello Spirito: *«Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto»*.

Viene così introdotto colui che sarà l'attore principale di tutto il racconto di *Atti*, e cioè lo Spirito Santo. Si sottolinea però come il mandante dello Spirito sia il Risorto e come la fonte di esso sia il Padre. Si ha così la continuità con l'insegnamento del Primo Testamento, che sottolinea come lo Spirito sia dono di YHWH, e d'altra parte si introduce l'elemento della novità cristiana, e cioè che il Messia è il dispensatore dello Spirito. È quanto esplicherà Pietro nel suo primo insegnamento dopo la Pentecoste.

Ci si deve poi chiedere perché Gesù parli dello Spirito come oggetto della promessa del Padre. Forse bisogna pensare sia alle promesse segnalate da Gesù nel corso del suo ministero pubblico, sia agli oracoli profetici che delineano i tempi escatologici come caratterizzati da un'effusione piena dello Spirito.

Infine il Risorto esige che i suoi rimangano in Gerusalemme finché non saranno rivestiti di potenza dall'alto; il comando prepara chiaramente l'evento della Pentecoste, ma ha l'intento di evitare che i discepoli, spinti dall'entusiasmo, pensino di poter attuare la missione da soli. Il tempo dell'attesa da una parte ancora la comunità a ciò che è avvenuto a Gerusalemme, dall'altra le fa capire come abbia bisogno di essere rivestita dallo Spirito.

In definitiva, se la comunità dei discepoli è invitata a restare in città, in attesa di essere rivestita di potenza dall'alto, questo significa che essa è rimandata continuamente a un dovere che è insieme una promessa. Facendo fraternità, raccogliendo in unità storie tanto diverse e dando loro la forma di un'incessante invocazione allo Spirito, la comunità cristiana si apre al dono del Risorto e trova l'energia e le parole per annunciare l'evangelo, per trovare le vie favorevoli per giungere al cuore di tutti gli uomini!

L'assunzione di Gesù

Luca è l'unico a descrivere un commiato finale di Gesù, inserendolo in coordinate temporali e spaziali, e non solamente teologiche come avviene, ad esempio, nei discorsi di addio del vangelo di Giovanni. Mostra pertanto il Risorto nell'atto di benedire i suoi discepoli, così come fanno i patriarchi allorché si devono congedare dalla loro famiglia, dal loro popolo.

Ancor prima di parlare di un'assunzione del Risorto al cielo, Luca segnala che egli si separa da loro. Il linguaggio spaziale esprime la nuova modalità che si instaura nella relazione tra Gesù e i di-

scepoli. Egli, separandosi da loro, non li abbandona, ma inaugura un tempo in cui essi possono essere suoi discepoli in piena autonomia, senza dipendere dalla sua presenza fisica. Crea così lo spazio della libertà del loro discepolato, della creatività della loro missione.

La scena di partenza del Risorto si unisce a quella del ‘rapimento’ al cielo. Questo linguaggio era utilizzato per indicare l’entrata nella sfera celeste di un personaggio importante, risparmiato dalla morte, così come avviene nel caso del ‘rapimento’ di Enoc (*Gn* 56,24; *Sir* 44,16) o di Elia (*1Re* 2,9ss; *Sir* 48,9.14).

L’uso del passivo teologico («*fu portato verso il cielo*») – confermato anche dal racconto di *At* 1,9.11 –, sottolinea l’agire potente di Dio in Gesù. Non c’è alcuna concessione a tratti spettacolari, ma si vuole semplicemente affermare che il passaggio dalla morte alla vita, avvenuto nella Risurrezione, è definitivo. In questo senso ci troviamo di fronte ad un altro aspetto del mistero della Risurrezione: essa non è soltanto un ritorno in vita, un essere strappato alla morte, ma anche una glorificazione in Dio. L’ascensione non è un fenomeno che entra nell’ordine del sensibile, ma lo oltrepassa e colloca definitivamente la persona di Gesù (nella sua totalità, cioè non solo come Dio, ma anche come uomo) nel mistero di Dio.

Infatti l’essere *portato in cielo* suggerisce spazialmente l’immagine della glorificazione e della partecipazione alla vita divina. D’altra parte è proprio questa glorificazione che permette a Gesù di essere presente tra i suoi non in modo transitorio e limitato dai parametri spazio-temporali, ma come il Signore, come il *Kyrios*. Per questo, Luca introduce la scena dell’adorazione attraverso la prostrazione; ciò significa che i discepoli riconoscono la signoria di Gesù, radicata nella sua piena partecipazione alla vita divina. Gesù, allora, non è più, per loro, soltanto un profeta, il loro Maestro, persino il Messia, ma è la rivelazione della verità di Dio, il *nome* che salva, appunto il *Kyrios*.

Il ritorno a Gerusalemme

«*Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio*». Luca chiude poi il suo Vangelo là dove lo ha iniziato, ossia al tempio di Gerusalemme (annunciazione a Zaccaria): ormai Gesù è entrato definitivamente nel santuario celeste, e riempie della sua presenza l’intero universo.

La reazione dei discepoli non è quella che ci aspetteremmo, cioè un atteggiamento di avvilitamento, di depressione, a causa della partenza di Gesù, del suo definitivo commiato. Al contrario, essi sperimentano in sé una gioia intensa, che non li ricaccia nella nostalgia degli eventi del passato, ma li fa restare in attesa del compimento della promessa divina. Vivono questa attesa non nell’inerzia, ma nella lode e nella benedizione di Dio. Luogo privilegiato di questa preghiera è senza dubbio il tempio, in quanto ‘dimora’ del nome di Dio; gli *Atti degli Apostoli*, però affiancheranno questo luogo alla ‘sala superiore’, al cosiddetto ‘Cenacolo’, in cui la comunità si raccoglie in preghiera con i Dodici (il gruppo viene integrato con Mattia), con Maria e i centoventi discepoli.

Mons. Patrizio Rota Scalabrini